

A CATANZARO NEL MUSEO «MARCA» UNA RASSEGNA DI SUE OPERE RECENTI

# Cucchi, l'arte ci guarda con occhi curvati

## Il ritorno della «Transavanguardia»

di PIETRO MARINO

**I**doletti spiritati con le chiome in fiamme, cani latranti, alberelli fosili, piedi vegetali, relitti di capanni, si dispongono lungo i bordi di una paratia nera che è come una Grande Porta aperta sul buio. A distanza, appollaiati su ripiani come bordi di finestra la scrutano con occhi ciechi teste di mostriciattoli o di divinità barbare, fantasmini con teschi in grembo, un bimbo con braccine spinose, un toro con corno di fuoco... Le due installazioni popolate da questi e altri totem in bronzo stanno al centro dell'ampia mostra personale che il MARCA, il Museo provinciale d'arte di Catanzaro, dedica ad **Enzo Cucchi**, il più visionario artista italiano d'oggi.

Visionarietà che esplose sulla soglia degli anni Ottanta, quando fu salutata frettolosamente come «ritorno della pittura» l'irruzione sulla scena italiana di una figurazione tra il primitivo e il selvaggio, per un immaginario acceso di colori in libertà, che si contaminava con frammenti nomadi e ambigui echi «glocal» dall'arte fra antico e moderno. Un fenomeno - più che movimento o tendenza - che si poneva come antagonista rispetto ai «freddi» anni Settanta dominati dall'arte concettuale e performativa e dagli sviluppi dell'Arte Povera che si era imposta dalla fine dei Sessanta.

Questa diversa attitudine, sintomatica dell'avvento del post-modernismo in arte, fu felicemente battezzata «Transavanguardia» da

Achille Bonito Oliva nel 1979. Ne furono protagonisti (nella formazione «ufficiale») lo stesso Cucchi, Sandro Chia, Francesco Clemente, Nicola De Maria e Mimmo Paladino. La mostra collettiva del gruppo è in corso a Milano nel Palazzo Reale, i singoli autori sono rappresentati da personali che si sono aperte o stanno per aprirsi in altrettante sedi museali del Paese (vedi box). Operazione promossa da ABO, che assume il significato di rivisitazione storica di una esperienza che è stata l'ultimo contributo di gruppo offerto, da allora ad oggi, dall'arte italiana al dibattito internazionale. Non senza una sottintesa strategia di (civile) competizione con il collega-rivale Germano Celant che sta intanto rilanciando la «sua» Arte Povera.

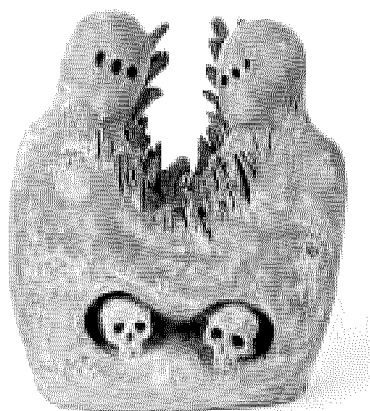
Ma lo spinoso artista marchigiano-romano (Morro d'Alba-Ancona, 1949) tende da sempre a sfuggire alle gabbie delle fedeltà linguistiche. A Catanzaro, per la mostra curata da Bonito Oliva e da Alberto Fiz direttore del MARCA, ha scelto di esporre solo opere recentissime (2010-11), alcune inedite. Opere che vanno «oltre la pittura»: i pezzi in bronzo già evocati, elementi plastici in ceramica e legno. Anche le «pitture» sono presentate come installazioni. Funge da schermo di proiezione la grande carta fotografica (quasi 4 metri di base) applicata su tela sulla quale Cucchi ha disegnato l'autoritratto di Van Gogh fra alberi spiritati da occhi («Robin Wood», 2010): perché «i quadri devono avere gli occhi», dice l'artista. È la pittura che guarda noi: il ribaltamento del rapporto emotivo è la chiave della cultura espressionista di cui Cucchi è ultimo esponente.

Siamo «inquietati» dai mille sguardi che ci attaccano dalle occhiaie cave dei

teschi che pullulano ovunque. In specie dal fondo di camere ottiche che si tendono come telescopi a rovescio: in fuga visiva appaiono colline contro cieli notturni o infuocati, con cani-lupo che latrano fra case solitarie e cascate di meteoriti (la serie dei «Paesaggi politici svizzeri», 2010-11). Ma i teschi non sono zombi né «memento mori». I cimiteri fanno parte della vita dei nostri paesi, ha detto l'artista: «Cézanne dipingeva mele. I miei teschi sono le mie mele».

Non dobbiamo farci intrappolare da queste dichiarazioni rassicuranti. È però vero che la «guardata curva» di Cucchi (come suggerisce Achille nel catalogo edito da Prearo) conferma nel MARCA la sua tendenza recente a stemperare in sintesi mobile la furia aspra e la tensione barbarica del primo ventennio.

Conferisce virtuosismo malinconico, con essenziali crome, sul filo della memoria archetipica, ai paesaggi interiori. Si nota in particolare nei frammenti ceramici disposti su un grande tavolo, quasi una piana su cui si rilevano sparsi frammenti neri di costruzioni in collina, dossi animistici, vegetazioni di teschi gialli. «Bisogna liberare il segno», aveva scritto nel 1989. «Bisogna galleggiare dentro la realtà il più possibile da animali, da cani sciolti, da clandestini... Solo questo è da fare».



TESCHI **Enzo Cucchi** nella foto sopra



## Varie mostre in Italia

■ La mostra su **«Enzo Cucchi. La Transavanguardia italiana»** è aperta nel MARCA (Museo delle Arti di Catanzaro), sino al 1° aprile 2012. Orari. 9.30-13, 16-20.30, lunedì chiuso. Ingresso 3 euro, info tel. 0961 746797, [www.museo-marca.com](http://www.museo-marca.com). Catalogo ed. Prearo. In contemporanea è aperta «**Apunti di pittura**», rassegna di giovani pittori italiani a cura di **Enzo Cucchi** e Arianna Rosica (sino al 29 gennaio).

La mostra storica sugli artisti della Transavanguardia è aperta a Milano, in Palazzo Reale sino al 4 marzo (catalogo Skira). Nel Centro Pecci a Prato è aperta la personale di Nicola De Maria, nel Foro Boario di Modena quella di Sandro Chia. Nel marzo 2012 aprono le personali di Francesco Clemente a Palermo (Palazzo Sant'Elia) e di Mimmo Paladino a Roma (ex Gil). Omaggi alla «**Costellazione Transavanguardia**» sono proposti, con opere di propria collezione, nella GNAM di Roma e nel MADRE di Napoli.

